

3

2024

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio svizzera



Ora e a casa mia!



Mons. Alain de Raemy
amministratore apostolico della diocesi di Lugano
vescovo ausiliare della diocesi di Losanna, Ginevra, Friburgo

Pregiera dell'Ottobre missionario

Dio dell'amore e della comunione, tu ci ami e ci inviti a unirci a te nel tuo banchetto. Mandati nel mondo per rivelare la tua misericordia e, aperti a questa chiamata, vogliamo collaborare con tutti per la salvezza dell'intera umanità e del creato.

Apri i nostri occhi e le nostre orecchie e dilata i nostri cuori affinché possiamo essere attenti alle grida dei nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Concedici il coraggio e lo zelo per la tua missione: che la forza del tuo Spirito ci porti a parlare, ad agire e a metterci in cammino insieme per testimoniare la Buona Novella.

Amen

Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

INDICE

Andate e invitate di mons. vescovo Alain de Raemy	3
Solidarietà universale della Chiesa di Hanspeter Ruedl	4
Ticino/Repubblica Dem. del Congo di Mauro Clerici	6
Seminare semi di umanità di Monica Della Casa	8
Casa Marta, laboratorio di accoglienza di Renato Minoli	9
Relazioni e condivisione di conoscenze di Marta Marangoni	10
Si vede bene solo con il cuore di Alessia Fantoni	12
Esperienza missionaria in Angola di Matias Hungulu	14

IMPRESSUM

Nr. 3 / settembre 2024 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana
Via Cantonale 2a — 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

Il tema biblico dell'Ottobre missionario di quest'anno è un brano del Vangelo secondo Matteo: *Andate e invitate al banchetto tutti*. Nel Vangelo di san Matteo ci viene detto: andate "ora". Non andate però solo a fare qualcosa, ma invitate.

"Invitare" significa: "A casa mia c'è posto per te". Sì, posto per te, ma non solo quando conviene a me. Ora.

Nell'Ave Maria diciamo: "Prega per noi peccatori, ora e nell'ora della nostra morte". Non ci sono momenti più importanti nella mia vita, se non il presente e l'incontro finale con Dio. Non possiamo cambiare il passato, non serve speculare sul futuro, conta l'oggi della mia vita e la pienezza di vita con Dio.

Essere missionario vuol dire vivere a porte aperte. Oggi. Ogni giorno.

Essere missionario implica invitare a casa mia. Cosa vuol dire "a casa mia", se non "là dove le cose sono come sono io"?

Io sono missionario, se quando sono come sono c'entra la fede: fede dunque aperta, fede condivisa, perché è fede vissuta, nella mia vita pubblica così come in quella privata.

Andiamo, dunque, osiamo!

Non aspettiamo che ci siano buone condizioni. L'unica buona condizione è la mia convinzione di fede. Non la mia santità. Bello vedere come alcuni vanno, e vanno anche lontano. Niente può fermarli. E così sono missionari "a casa loro" in Paesi altrui.

La loro fede è proposta di banchetto, per tutti, a cominciare dai più poveri.

Sì, la nostra testimonianza serve ora e ovunque perché ci sia davvero e per tutti pienezza di vita nei secoli dei secoli!



Solidarietà universale della Chiesa

Hanspeter Ruedl
responsabile comunicazione e marketing, Missio Svizzera



Il mese di ottobre è dedicato alla Chiesa universale, alla sua missione e alla più grande campagna di solidarietà a livello mondiale. Quest'anno l'Ottobre Missionario si concentra sulla parabola del banchetto di nozze e sulla solidarietà con i cristiani della Repubblica Democratica del Congo. L'Ottobre Missionario ci ricorda il mandato missionario della Chiesa. Attraverso l'incontro, la preghiera e la condivisione, ognuno può diventare parte attiva del movimento missionario. Il motto del mese 2024, "Andate e invitate tutti al banchetto di nozze" (Mt 22,9), sottolinea questo invito. I cattolici di tutto il mondo si mettono in cammino come discepoli missionari, dando così un esempio di solidarietà ecclesiale.

Le Pontificie Opere Missionarie al servizio delle diocesi più povere

La rete mondiale di circa 120 uffici nazionali di Missio sostiene il lavoro pastorale, caritatevole, educativo e sociale in oltre 1100 diocesi bisognose del Sud del mondo. In Svizzera, Missio –sezione svizzera delle Pontificie Opere Missionarie–, coordina la campagna di raccolta fondi.

Paese di riferimento: Repubblica Democratica del Congo

Quest'anno il Paese al centro della campagna dell'Ottobre Missionario è la Repubblica Democratica del Congo. È il secondo Paese più grande

dell'Africa dopo l'Algeria e ospita il maggior numero di cattolici del continente. Oltre 100 milioni di persone, tra cui fino a 45 milioni di cattolici, vivono in un'area grande 56 volte la Svizzera. Lo Stato multietnico ha ottenuto l'indipendenza dal Belgio nel 1960 e si è chiamato Zaire fino al 1997.

La religione nella vita quotidiana dei congolesi

Circa il 40-45% della popolazione è cattolica,

circa un terzo appartiene a comunità protestanti o pentecostali e il 9% è musulmano. La Chiesa cattolica è organizzata in 6 arcidiocesi e 42 diocesi e svolge un ruolo importante nel Paese. Sei milioni di bambini frequentano le scuole cattoliche e il 40% delle strutture sanitarie è gestito dalla Chiesa. Questo conferisce alla Chiesa non solo legittimità sociale, ma anche peso politico.

Guerre e conflitti caratterizzano la vita quotidiana

"Il mondo si concentra sui conflitti in Europa e in Medio Oriente, mentre le sofferenze della popolazione della Repubblica Democratica del Congo sono ampiamente ignorate", afferma Willy Ngumbi Ngengele, vescovo di Goma, nell'est del Paese. Dal novembre 2022, nella regione del Nord Kivu si sono verificati ripetuti conflitti armati tra gruppi di ribelli e l'esercito congolese. Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate e vivono in condizioni catastrofiche nei campi profughi.

Le sofferenze degli sfollati di Kanyaruchinya

Uno di questi campi si trova a 12 chilometri a nord di Goma, a Kanyaruchinya. Qui vivono circa 150 000 persone, spesso in otto in una tenda di 4x2 metri. La situazione igienica è precaria, manca l'acqua potabile e la legna da ardere scarseggia. Sovraffollamento, criminalità, violenza sessuale e prostituzione sono sfide quotidiane. La parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù a Kanyaruchinya sostiene da due anni gli orfani di guerra del campo. Ha sviluppato un progetto che offre aiuto psicologico ed educativo ai bambini traumatizzati di età compresa tra i quattro e i dodici anni. Missio Svizzera sostiene questo progetto nell'ambito della campagna di raccolta fondi per l'Ottobre Missionario 2024. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet: www.missio.ch.



"Bambini nel campo sfollati di Kanyaruchinya, Goma" Foto: © Missio Svizzera

Ticino / Repubblica Dem. del Congo



Mauro Clerici
già presidente della CMSI

I legami tra Ticino e Congo (prima Zaire) sono stretti e gli inizi risalgono agli anni '90. Il Congo è un Paese molto vasto e diversificato, da sempre in cammino per una democrazia che è ancora fragile per l'assenza di una vera classe politica. Alla caduta dei grandi dittatori non vi è stata una guida chiara, onesta, che abbia accompagnato il popolo ad uno sviluppo sano ed equilibrato. La Chiesa risulta essere, soprattutto per bocca del cardinale Ambongo, la voce critica e propositiva. La mancanza di vie di comunicazione e l'assenza di industrializzazione hanno lasciato il Paese con strutture che risalgono a decenni fa e che sono facilmente preda dei nuovi colonizzatori che sfruttano il Paese per le sue risorse minerarie. Alzi la mano chi tra i miei lettori guardandosi allo specchio riesca a dire di non avere su di sé un po' di Congo! È agli inizi degli anni '90 che Rosanna Pozzi-Graf di Caneggio entra in contatto con il Congo, grazie alla sua formazione e professione di insegnante. Da allora il suo cuore e il suo tempo si dividono tra il Mendrisiotto e il Bandundu, sostenuta dall'associazione da lei creata "Solidarietà con i bambini del Congo". Numerosi i progetti seguiti e sostenuti per dare un futuro meno fragile a tanti poveri, soprattutto bambini, ragazzi e giovani, anche ipovedenti. Lei stessa dice: "Le situazioni erano così gravi che non era possibile voltare la testa e fingere di non vedere". Nel 1994 anche la CMSI guarda verso il

Congo (in quel tempo Zaire), presidente un Mobutu temuto e malato. I giovani sono inviati dai padri oblato nelle prigioni di Kinshasa, Makala e Ndolo: il vero inferno, situazioni che non si sono più viste nei campi seguenti, in certi settori i prigionieri abbandonati a se stessi con ragnatele che sembrano tappeti e illuminazione assente da anni. I prigionieri muoiono e i condannati a morte in piedi 24 ore al giorno in spazi ridottissimi, senza mai uscire. I padri oblato fanno un gran servizio accompagnati da un gruppo di laici, Amici delle prigioni. I nostri giovani incontrano il favore dei carcerieri e possono muoversi liberamente dentro e attorno alle carceri: pulizia generale con l'aiuto incredibile dei condannati e possibilità di uscire dalle celle per i 7 ragazzi in attesa di fucilazione. Alla fine sembra quasi di essere in hotel(!). Al rientro in Svizzera, il caso dei condannati a morte viene segnalato al CCR. Là si ritorna nel 1997, per appoggiare le Poverelle di Bergamo in una maternità e in una scuola (ridipinta a nuovo). Le nascite sono decine ogni giorno e i neonati messi nelle scatole delle banane. In quell'occasione si dà una mano anche per assistere delle persone fuori di senno e recintate completamente nude fuori città, e per collaborare in un atelier con suore spagnole con attività manuali per persone disabili. È successo di tutto in quell'occasione e i nostri hanno rischiato anche di finire... in prigione! Nel 2003 la CMSI

organizza ancora un volontariato nella periferia di Kinshasa, in un campo per sfollati. Vi si trovano Congolesi di ogni regione, lingua e religione. La presenza è stimolante, in particolare si conoscono alcuni ragazzi che sono senza futuro ma molto dinamici e interessati. Dal Ticino parte l'iniziativa di sostenerli negli studi e l'impegno finanziario dà grandi frutti: uno è farmacista, con una bella famiglia e impegnato pastoralmen-



te, uno musicista e pastore protestante, una ha una catena di abbigliamento. Oggi sono molto riconoscenti e mantengono il contatto. Bravi sono stati loro ad approfittare dell'amo che gli è stato lanciato. Nei tre campi, veniamo a contatto con un giovane seminarista, Didier Mafuta, oblato con esperienza in Camerun che frequenta le carceri. Dato che niente è un caso, qualche anno dopo riceve una borsa di studio e finisce a Lugano alla facoltà di teologia per un master. Arriva con il freddo pungente di un Natale, si stabilisce a Cadro e si mette a disposizione per la pastorale diocesana. Durante la sua presenza ha occasioni per parlare del suo Paese e della situazione fragile e critica sia in capitale che nella sua regione di origine. I primi aiuti servono per un dispensario, poi la scuola. Ma le esigenze aumentano e le persone coinvolte in Ticino sentono il desiderio di organizzarsi e fondano una ong nel 2009: Associazione "Il mio aiuto per il tuo sorriso" ancora oggi assai attiva e che sostiene vari progetti: padrinati, ambulatorio, pozzo (vedi foto), microprogetti a Ifwanzondo. Gli interessati possono rivolgersi alla presidente Antonella Vögeli (076 3229774). L'anno scorso i fratelli Badaracco hanno svolto nel villaggio una colonia cui hanno partecipato quasi 500 ragazzi e quest'anno Marta Marangoni ha vissuto un'esperienza di volontariato a Kinshasa (vedi articolo pagg. 10-11).

Seminare valori di umanità

Monica Della Casa (a destra)
animatrice con Gabriella Mella (a sinistra) del campo estivo in Venezuela



La vita è un cammino che a volte ti porta in luoghi mai esplorati e altre volte ti riporta in luoghi che già conosci, per affrontare nuove avventure ed emozioni. Con Gabriella, dopo 11 anni, sono ritornata nella fattoria dove Don Angelo Treccani è missionario da molti anni, nei pressi di El Socorro in Venezuela, posto ricco di bei ricordi. Abbiamo organizzato un campo di una settimana per i bambini della scuola Santa Lucia, progetto iniziato nel 2020, sostenuto dalla Fondazione Santa Lucia di Massagno, indirizzato a bambini provenienti da famiglie molto povere. Oltre a offrire contenuti scolastici e educativi, la scuola dà loro colazione e pranzo.



La colonia "Camino hacia la felicidad" si è fondata su valori come: rispetto, bontà, umiltà, solidarietà, collaborazione, amore attraverso giochi quali le corse a ostacoli, le staffette, il lunapark,



giochi con la palla, la tombola, attività artistiche, canti e riflessioni condivise con gli insegnanti a piccoli gruppi e con Don Angelo per seminare in questi bambini una maggiore consapevolezza del loro posto nell'universo.

Con la collaborazione degli insegnanti abbiamo voluto regalare loro una settimana di svago per offrire un'alternativa a ciò che solitamente vivono in strada esposti a rischi.

Superate le titubanze di fronte a questo nuovo progetto, sia per i bambini che per le loro famiglie, abbiamo potuto leggere nei loro volti gioia, allegria, serenità, spensieratezza intercalate dalle attività e dai momenti di ristoro.

Con i bambini e i docenti abbiamo condiviso tanti bei momenti. Porterò dentro di me la consapevolezza che quando lasci qualcuno, lasci un po' di te e ti porti un po' di lui.

Casa Marta, laboratorio di accoglienza



Renato Minoli
presidente fondazione Casa Marta

Il 20 novembre 2023 Casa Marta ha accolto i suoi primi ospiti: persone in difficoltà e rimaste senza un alloggio.



Un centro per "senzatetto", per dirla in modo sbrigativo e fuorviante, perché il termine "senzatetto" dà un'immagine molto parziale e spesso negativa di una condizione umana e soggettiva diffusa, poco o nulla conosciuta, spesso stigmatizzata.

Sono persone che si ritrovano un giorno (magari all'improvviso) spogliate di tutto: lavoro, casa, affetti, relazioni, salute. A monte troviamo un licenziamento, un divorzio, un'invalidità, un trauma, una violenza domestica, una carcerazione. Talvolta anche abuso di alcol, consumo di sostanze stupefacenti, dipendenza da gioco d'azzardo. Che portano a povertà, perdita di autostima, disadattamento, rottura delle reti sociali e familiari, problemi psichici e fisici.

Casa Marta ha accolto finora circa 150 persone,

chi per pochi giorni, chi fino a tre mesi, provenienti da diversissime realtà culturali, sociali, religiose, familiari. Tra queste, molti bambini, alcuni scolarizzati in Ticino, con le loro mamme che hanno dovuto abbandonare le loro case. Oppure molti giovani adulti, una casistica purtroppo in aumento. Ma anche persone dimesse da cliniche, ospedali, o indirizzate a Casa Marta dai vari servizi sociali cantonali e comunali.

Sembrerebbe impossibile far convivere sotto lo stesso tetto questa moltitudine di persone, di problemi, di paure, di manie. Eppure, sento e vivo Casa Marta come luogo d'accoglienza vera, senza giudizi o pregiudizi. Un ambiente in generale sereno, aperto, non ghettizzante, a contatto con la vita della città. Lo confermano gli ex-ospiti che tornano a salutare gli amici rimasti, a festeggiare un compleanno, a fare una grigliata.



Relazioni e condivisione di conoscenze

Marta Marangoni
biologa



Il giorno della partenza, il 1° aprile, mi sono ritrovata sola all'aeroporto di Ginevra con le farfalle nello stomaco e nessuna idea di ciò che avrei trovato al termine delle 8 ore di volo. Beh, sicuramente sapevo che avrei affrontato tanto caldo, e così è stato. Questo calore non era solamente nelle temperature, ma era nell'atmosfera accogliente e nel cuore grande delle suore oblate e di père Didier, che mi hanno accolta da subito come fossi loro figlia. Dal primo giorno, in quella casa, con quelle 4 magnifiche donne, mi sono sentita a casa. Mi sono sentita a casa in un Paese che di casa (Svizzera) non ha assolutamente niente.



I primi giorni sono stati abbastanza impegnativi, ho dovuto adattarmi ad un clima molto particolare, secco e umido allo stesso tempo ed estremamente caldo. Le giornate sono state

inizialmente molto lunghe: sveglia presto al mattino per fare colazione e andare a lavorare, per poi rientrare per mangiare e riposare. I ritmi sono molto diversi, tutto è molto più lento, anche a causa del traffico immenso, taxi, moto-taxi, furgoni-taxi, gente a piedi ovunque e le strade praticamente tutte distrutte. La gente mi ha sempre chiesto "Cosa vai a fare in una clinica se non hai una formazione sanitaria?". Sono andata per imparare e per rendermi utile in qualsiasi modo la gente avesse bisogno, nelle cliniche gestite dalle suore. Dal momento in cui ho messo piede nella clinica, sono stata accolta con le braccia aperte e i membri del personale cercavano di avermi con loro il più possibile per trasmettermi tutto il loro sapere. Ho imparato a gestire la farmacia della clinica grazie a Soeur Marie, a dare medicinali e spiegare anche come prenderli (per fortuna la maggior parte della gente parlava francese). Ho assistito alle vaccinazioni e alla pesa dei bambini (grazie a maman Bienvenue). Infine, ho anche passato molto tempo nel laboratorio di analisi (insieme a maman Charlotte e a Lori). L'esperienza nel laboratorio mi ha aperto gli occhi.

A causa dell'instabilità dell'elettricità e della mancanza di fondi, la maggior parte delle analisi che facciamo noi per determinare che tipo di infezioni sono presenti e dare la terapia ade-

guata in RDC non possono farle, perciò devono utilizzare tecniche più fondamentali e semplici, che ho potuto imparare e che mi saranno utili per il futuro, ma che inducono a trattamenti



meno mirati e forse anche meno efficaci. Oltre al lavoro, ho avuto l'occasione di visitare la "piccolissima" città di Kinshasa (che si estende per un diametro di 100km) e un po' i dintorni. La seconda settimana con le suore siamo partite per un viaggio di otto ore per raggiungere il magnifico villaggio di Songololo. Lì ho avuto l'occasione di incontrare dei bambini estremamente curiosi che volevano sapere tutto sui miei capelli e sul mio colore della pelle. Le visite in città sono state accompagnate da un ragazzo d'oro, Gloire (il nipote di père Didier), il quale mi ha accompagnato, insieme

alle sue sorelline, in giro per la città: abbiamo preso i taxi, siamo andati al ristorante e anche in discoteca. Ha contribuito a farmi sentire a casa e a farmi vivere al 100% il Congo, non solo come turista.

Sono molto grata alle persone che mi hanno accolto e che mi hanno trasmesso il loro sapere. È un'esperienza che non dimenticherò mai, ho gli occhi lucidi ripensandoci. Non vedo l'ora di tornare. Je suis congolaise.



Si vede bene solo con il cuore

Alessia Fantoni
studentessa universitaria



Il 28 luglio siamo partiti in 14 per l'Angola, più precisamente per M'banza Kongo, al nord del Paese, dove avremmo passato le tre settimane seguenti. Il gruppo era composto da giovani italiani e da noi 4: Alessia, Sara, Céline e Loredana dalla Svizzera. Ad accoglierci in Angola sono state le Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato e i Frati Cappuccini.

L'esperienza che abbiamo vissuto – animare bambini e ragazzi del Centro Frei G. Zulianello – si è rivelata molto forte, piena di emozioni e pensieri. Durante le giornate al Centro abbiamo proposto delle attività, sia di riflessione che di gioco, basate sulla storia di *Luca* e su alcuni dei temi che

tratta, come la diversità, l'amicizia, il perdono, i sogni. Tutte le attività venivano svolte a gruppi, formati per età, a cui erano affiancati dai 3 ai 5 volontari e uno o due educatori e collaboratori del Centro. Questa collaborazione tra volontari e educatori locali si è dimostrata molto importante per creare delle attività adatte ai bambini senza entrare in conflitto con le loro abitudini e la loro cultura.

Già dal primo giorno abbiamo notato l'accoglienza spontanea di questi bambini, così contenti di vederci, pronti a partecipare alle attività che proponevamo, felici che noi fossimo lì per loro. In un primo momento abbiamo avuto qualche difficoltà: un po' per la lingua, che però con il tempo non è più stata un grosso problema, ma anche per la diversità culturale. Lì vivono una realtà che noi sentiamo raccontare al telegiornale e dai media, ma osservarla in prima persona è diverso e ti cambia. Tanti elementi che noi diamo per scontati lì non lo sono: io a casa avevo (e ho) una famiglia che mi aspettava, invece alcuni dei ragazzi no, perché i loro genitori non ci sono più oppure perché hanno deciso di abbandonarli o ancora per altri motivi. Un'esperienza così ti sbatte in faccia una realtà che sai che esiste, ma a cui a volte non pensi.

I ragazzi e i bambini ti danno tanto, con quel poco che hanno vivono le loro giornate appieno e ti rendono parte di esse portandoti a non riuscire



a smettere di sorridere. Più giorni mi sono ritrovata con il sorriso stampato in faccia solo guardando questi ragazzi, la loro gentilezza e la loro generosità. Penso che gli aspetti che mi hanno colpito di più in queste settimane siano proprio la gratuità e l'aiuto che si danno a vicenda. Tutti i ragazzi conoscono qual è la forza dell'altro e quando hanno bisogno sanno a chi rivolgersi. Quando qualcuno aiuta l'altro però non si aspetta nulla in cambio. È come se dicessero "io ho questa capacità e ti aiuto volontieri per far sì che anche tu stia meglio". Questo tipo di pensiero da noi si è perso, o perlomeno non si trova così facilmente.

Con il passare dei giorni abbiamo imparato a conoscere meglio i bambini così come gli educatori e gli altri volontari, e si sono create a poco a poco delle relazioni che hanno messo delle radici e hanno iniziato a occupare una parte del nostro cuore. So che questi ragazzi saranno sempre nel mio cuore, per quello che mi hanno permesso di vivere durante queste settimane, ma anche per quello che mi hanno insegnato, soprattutto su me stessa. Questa mia prima esperienza di missione mi ha portato la voglia di ripartire, di poter dare qualcosa e allo stesso tempo di ricevere. Senza troppe aspettative, partire e lasciarsi sorprendere da quello che succederà.



Esperienza missionaria in Angola

Matias Hungulu
parroco chiesa di San Francesco, Locarno



Dall'8 al 19 luglio scorso, un gruppo di giovani della Pastorale Giovanile Diocesana e del Collegio Papio ha partecipato insieme a un campo missionario in Angola. La decisione di concretizzare questa idea è nata su ispirazione del progetto "Imparare a imparare" dell'Associazione Elilongiso, che ha lo scopo principale di costruire una scuola a Kavinga, in Angola, Paese natio di Don Matias N. Hungulu, parroco di San Francesco a Locarno, insegnante di religione presso il Collegio Papio e al centro del progetto in questione.

Il piccolo gruppo (9 persone in totale) ha percorso gran parte della costa atlantica del Paese, ha visitato congregazioni religiose, seminari e preso contatto con alcuni vescovi, per cercare di capire meglio i progetti di aiuto che

la Chiesa promuove con forza: tra questi spicca l'impegno per offrire scuole, in collaborazione con lo Stato che finanzia gli insegnanti. Ed è proprio in questo settore che si inserisce l'Associazione Elilongiso, che a Kavinga sta portando a termine la costruzione di una scuola e dei suoi annessi, destinata a offrire una formazione di base e superiore ai ragazzi e ai giovani del luogo e di tutta la regione attorno. I giovani e i loro accompagnatori sono stati accolti a Kavinga con grande cordialità e autentica gioia e lì hanno soggiornato, in condizioni spartane ma anche, per certi versi, suggestive (cenare a lume di candela, per esempio, perché le ore di luce sono poche e l'elettricità non c'è!). I giovani hanno fatto l'esperienza di vivere dovendosi cavare con pochissimo



(poca acqua, per dirne una), in netto contrasto con le abitudini di casa.

Questo, più di tante parole, ha dato la percezione precisa della vita povera, dove tutto è forzatamente ridotto a meno dell'essenziale. Una vita povera, ma non misera perché ricca di umanità, di calore, dove la condivisione è la norma.

È stato pure importante capire, grazie al contatto con la gente di Kavinga, come aiutare: non basta dare cose o importare dalla Svizzera soluzioni preconfezionate: non sarebbero capite e quindi difficilmente sfruttate nel loro valore e come nelle intenzioni del donatore. Bisogna riuscire a coinvolgere, a fare partecipare i destinatari nella realizzazione del progetto, facendo sì che diventi il loro progetto. Elilongiso ha da subito fatto ogni sforzo per rispettare i saperi, le tradizioni, i modi di vita dei locali: si è fatto capo a persone del luogo, in qualità di operai (così, tra l'altro, la paga resta nel villaggio), si è costruito secondo metodi tradizionali e con materiali del luogo: tutto ciò ha comportato un po' più di tempo, ma vedere l'impegno di chi lavora compensa largamente qualche lungaggine.

Siamo certi che questa esperienza ha arricchito i partecipanti in tanti modi e dato loro la spinta a riflettere sul senso della vita.

Commiato da un missionario ticinese

Padre Pierluigi Carletti – detto Chicho da tutti coloro ai quali ha dato l'opportunità di costruirsi un futuro – ci ha lasciati, vinto dal dengue. Da 55 anni in Ecuador, ha seguito gli insegnamenti del fondatore della congregazione salesiana e ha speso la vita per l'educazione, convinto che quella fosse e sia l'unica strada perché una persona si realizzi secondo i piani di Dio. In tutte le parrocchie in cui è passato ha lasciato il segno costruendo nuove scuole e dando impulso all'educazione, al bello e al positivo. Non si è limitato ai giovani, sappiamo che ha risposto concretamente a tutti coloro che bussavano alla sua porta, a volte mettendo in grave pericolo la sua vita. Uomo taciturno e di poche parole, presentava sempre in modo chiaro e sintetico il suo cammino di sacerdote che ha il Cristo nei poveri.



G A B
CH - 6901 Lugano
LA POSTA 

La carta stampata costa
di più. La gente legge
meno.

L'animazione, la promo-
zione e i progetti missio-
nari, però, sono indispen-
sabili.

Noi crediamo nella no-
stra piccola rivista, senza
la quale non potremmo
raggiungere tutti i nostri
sostenitori, cioè tutti
voi.

Grazie.



SVIZZERA ITALIANA
E MISSIONE

BOLLETTINO INFORMATIVO TRIMESTRALE
DEGLI ORGANISMI MISSIONARI E DI **missio**-Svizzera



SERATA DI TESTIMONIANZE ANGOLA

FRAMMENTI DI RICORDI DAI CAMPI MISSIONARI 2024

SABATO 21 SETTEMBRE 2024 ALLE ORE 20:30

CENTRO SAN GIUSEPPE, VIA CANTONALE 2A, LUGANO

email: segreteria@cmsi.ws

